

Speciale
8 MARZO

Girl power





Educare le femmine come i maschi **sarebbe conveniente** (oltre che equo): ogni Paese che non lo fa perde in media un miliardo di dollari di Pil. **È la solita storia?** No, perché quest'anno... *di Manuela Mimosa Ravasio - foto Rania Matar*

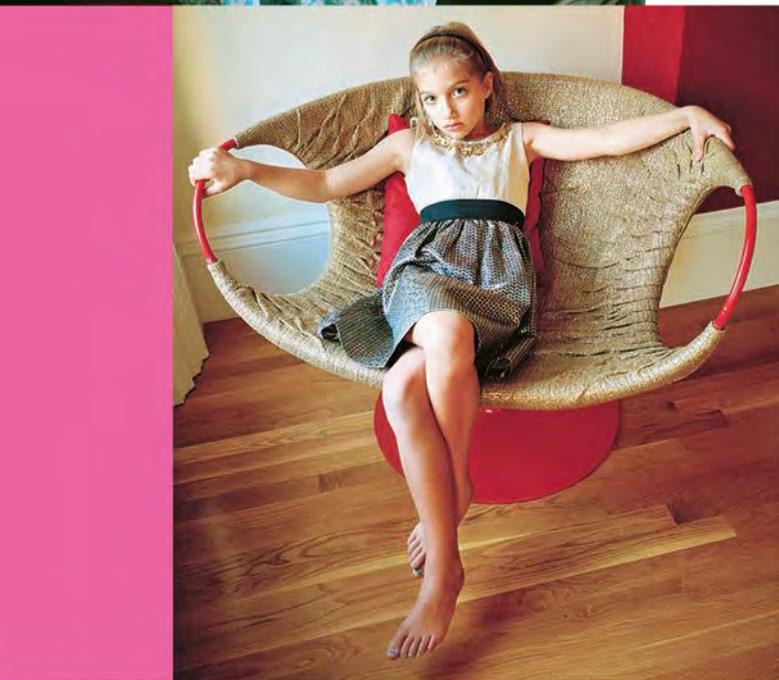
(Quasi) donne

Le immagini di queste pagine fanno parte di un progetto intitolato *Enfant femme* (Bambina donna), nel quale l'autrice ha ritratto adolescenti in Libano (il Paese di cui è originaria) e negli Stati Uniti (il Paese in cui vive). A tutte loro è stata fatta la stessa richiesta: non sorridere e scegliere la posa in cui volevano essere ritratte.

In alto, Yasmine, 12 anni, a Beirut. A destra, sdraiata sul trampolino elastico, Katie, dieci, in Massachusetts.

Nella pagina a lato: in alto, Anne, 11 anni, Massachusetts; sotto, Assala, 11, in un campo profughi di Beirut.





Il potere dello sguardo

In alto, Fatima, 13 anni, vive a Beirut. Qui sopra: Olivia, otto anni, in Massachusetts, come Grace (a lato), 13 anni. La fotografa Rania Matar (www.raniamatar.com) ritrae da sempre donne e ragazze, «per cogliere la loro prospettiva sulle cose».

Ancora oggi, quando ci chiediamo dove cominciano i diritti di ognuno di noi,

vale la risposta di Eleanor Roosevelt nel suo discorso per il decimo anniversario della Dichiarazione dei diritti universali: intorno a noi. Nel quartiere in cui viviamo, a scuola, nei luoghi di lavoro. È qui che ogni bambino e bambina cerca pari giustizia, pari dignità e pari opportunità. Più che nei proclami, nelle quote o nelle leggi (che pure servono), la libertà cresce nella condivisione di valori comuni, nella cultura.

Quando la fotografa Rania Matar, autrice delle foto di questo servizio, ha cominciato a ritrarre adolescenti americane e libanesi, voleva cogliere il senso e la complessità di un momento di passaggio: quello in cui una fanciulla comincia ad avere esperienza del diventare donna. Tra angoscia e fiducia, scoperta e provocazione, egocentrismo ed emulazione, le bambine di due mondi distanti sembrano avere sentimenti e aspirazioni simili. Forse perché, lo sguardo dritto all'obiettivo e al futuro, tutte rivendicano "solo" uno spazio vitale. Un diritto di presenza. In ogni caso, il 2015 sarà il loro anno. L'anno della Girl declaration, dell'empowerment delle adolescenti, dei diritti per l'educazione e di una nuova consapevolezza su ciò che significa nascere e crescere femmina.

Forza, ragazze!

Lorena, otto anni, lo ha già capito. Da quando era piccola, insieme ad altre 142 bambine di nove Paesi, dal Vietnam alla Repubblica Dominicana, ha preso parte a *Real choices, real lives*, uno studio di Plan international – l'ong che sostiene la campagna *Because I am girl* – che ne ha seguito la crescita per ottenere una fotografia reale della sua vita. E ora che intravede la fine della fanciullezza, inizia a badare ai più piccoli e aiutare in casa scoprendo che sì, è diverso essere maschio o femmina, comincia anche a capire sulla sua pelle cosa significa pari opportunità. «Io penso che donne e uomini possono fare le stesse cose. Mio padre non aiuta la mamma, ma potrebbe farlo», dice. Lorena è brasiliana, ma la sua voce è quella delle ragazzine di tutto il mondo. Perché ci sono, in ogni Paese, forme di potere invisibile che passano dalla famiglia, dalla comunità, dalle logiche di mercato. E sono queste che bisogna combattere per eliminare le discriminazioni.

Eppure, a leggere gli *Obiettivi di sviluppo del millennio* delle Nazioni Unite, i diritti specifici delle adolescenti sono stati ignorati. Nonostante il ruolo cruciale che le ragazze avrebbero nello sviluppo globale (un anno in più di scuola aumenta il potenziale guadagno di un adulto fino al 25 per cento), e nonostante la più numerosa popolazione giovanile al mondo mai rilevata (1,8 miliardi, rapporto Unfpa 2014). L'unica speranza è che, a fine 2015, quando si riscriveranno i nuovi *Obiettivi*, sarà finalmente considerato quanto scritto da 500 ragazze nella *Girl declaration* promossa in Italia da AIDoS, che per tutto l'anno darà voce al documento di *The girl effect* in università, biblioteche e centri culturali. Perché la promozione della parità di genere va agita fin dalla giovane età. E perché solo loro, le ragazze, hanno davvero la forza di cambiare le cose.

La penna è più potente della spada

Una donna istruita è l'arma più potente per cambiare il mondo, dice Maud Chifamba, attivista dello Zimbabwe entrata alla facoltà di Economia di Harare a 14 anni: come la pakistana Malala (Nobel per la pace il 10 dicembre scorso), è uno dei simboli di un riscatto femminile che passa per l'istruzione. Ma anche a New York, Maya Nussbaum, fondatrice di *Girls write now*, insegna alle ragazze che attraverso la penna si può scrivere il percorso della propria vita. L'espressione di sé comincia così. Nello sviluppo di una capacità critica che aiuti a interpretare i modelli imposti dalla società. Con la consapevolezza che le condizioni delle giovani donne nei Paesi in via di sviluppo sono più drammatiche delle nostre, ma che dalla loro determinazione – come ha ripetuto Emma Bonino all'ultimo convegno *Genere e generazione* – dobbiamo prendere solo esempio.

«I modelli di mascolinità e femminilità sono ormai globali», dice Barbara Mapelli, docente di Pedagogia delle differenze all'Università Bicocca di Milano. «Ma sono anche contraddittori: da una parte corpi sovraesposti, dall'altra una profusione di rosa e brillantini, dall'altra ancora la mimesi con modelli maschili di violenza verbale e fisica. Questo fa nascere desideri opposti su cui sarebbe bene riflettere, per capire diversità e somiglianze e formare un'identità solida». A questo lavorano, dagli anni Ottanta, Paesi come la Francia (che fece una massiccia campagna per avvicinare le bambine agli studi di matematica e ingegneria), l'Olanda o il Belgio, che hanno come materia obbligatoria l'educazione alla cura. E in Italia? Soroptimist e il Miur hanno da poco dato il via al corso di formazione *Scuola e genere*, cercando di colmare un ritardo culturale che, soprattutto per i libri di testo, ci è costato diversi richiami dall'Europa.

Piccole leader crescono

Alla fine però, è ancora dalle cose di tutti i giorni che si riconosce la pari dignità. Un ragazzo che si fa avanti viene chiamato leader; una ragazza, di solito, bossy, si legge sulla pagina di *Banbossy.com*, il sito che invita le più giovani a non tirarsi indietro. Lo disse anche Emma Thompson nel suo discorso alle Nazioni Unite presentando la campagna *HeForShe*: oggi l'empowerment delle adolescenti passa attraverso giochi e accessori *princess free*. Fioriscono community chiamate *A mighty girl* (raccolta di libri e giochi intelligenti per ragazze coraggiose); *Girl will be* (abbigliamento per teenager amanti di calcio e arrampicate); *Shine for girl* (che insegna la bellezza della matematica attraverso la danza); *GoldieBlox* (un set di costruzioni che rafforza la fiducia e le abilità spaziali delle progettiste di domani). Le ragazze hanno un forte desiderio di prendere la parola. Non c'è da meravigliarsi che abbiano tanta forza. Quando ne chiesero il motivo a Ziauddin Yousafzai, padre di Malala, egli rispose semplicemente: «Perché non le ho tarpato le ali». 



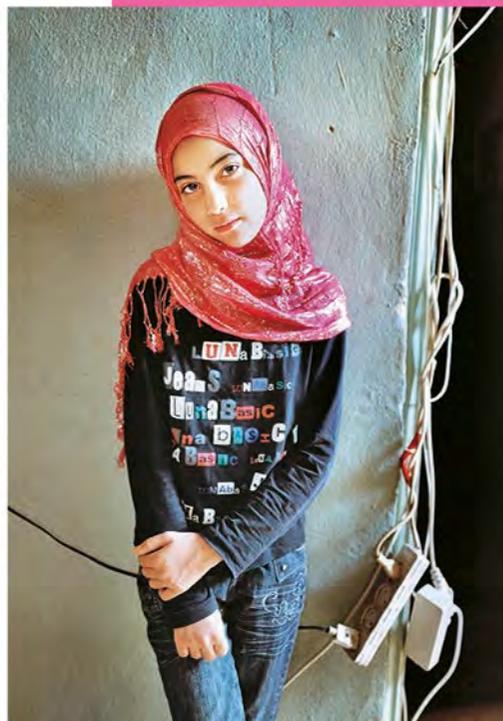
Che numeri, ragazze

2005 L'anno in cui il mondo avrebbe dovuto raggiungere l'uguaglianza di genere nell'educazione.

2015 È l'anno in cui ancora il **14 per cento** dei Paesi è lontano dall'obiettivo. **250 milioni** di ragazze vivono in povertà. **14 milioni** di teenager diventano madri ogni anno. **62 milioni** di ragazze non vanno a scuola.

Un anno di scuola in più, per una donna, corrisponde potenzialmente a uno stipendio maggiore del **25 per cento** e al **10 per cento** di probabilità in meno di mortalità infantile. **Un miliardo di dollari l'anno** è la perdita media stimata del Pil dei Paesi che non garantiscono l'istruzione alle donne.

(Fonti: Unesco, Macro International, Banca mondiale, Plan international, Unicef)



Diverse

In alto, Chase, 13 anni, nella sua stanza in Maine (Usa). Accanto, Samira, 12 anni, in un campo profughi di Beirut. Nei Paesi in via di sviluppo spesso le famiglie scelgono d'investire solo sull'istruzione dei figli maschi; i soldi non bastano per tutti e le ragazze devono lavorare, sposarsi e fare figli.